

Il Professore non vuole fare polemiche: «Ascolto con rispetto». Ma ribadisce: sì ai Pacs, no alle nozze gay

Il senatore Ds: «Parlano di famiglia, ma dalla Cei mai una parola contro le politiche di sfascio della destra»

Mastella: «Quella di Ruini è anche la nostra linea»
Tutto il centrodestra allineato con i vescovi

L'Unione insiste: andremo avanti

Prodi non commenta le parole di Ruini, ma si impegna: saneremo le ingiustizie delle unioni di fatto
Angius: «Ascoltare non basta, bisogna reagire contro un interventismo inaccettabile»



Il leader dell'Unione Romano Prodi

I «Contro Pacs»

Contro Rutelli la fronda degli «ex fedelissimi»

«Un'apertura, un passo in avanti della Cei verso la questione delle unioni di fatto». Così il vicepresidente dei deputati della Margherita Renzo Lusetti commenta le parole del cardinale Camillo Ruini sul tema della regolamentazione dei diritti delle coppie di fatto. Per quel che riguarda invece la posizione di Francesco Rutelli e la proposta sui Ccs, Lusetti osserva: «Nella Margherita non ne abbiamo discusso a nessun livello. Personalmente condivido e sostengo la posizione di Francesco, che è legittima, come le altre. La Margherita si confronterà al suo interno. Quindi ci sarà una proposta che sarà portata all'Unione. La sintesi - conclude - toccherà a Romano Prodi». Ma nel frattempo nella Margherita sono in molti a non aver digerito la presa di posizione del presidente, che secondo Ermete Realacci rappresenta uno strappo con la linea concordata nel direttivo Dl: «L'ultima volta che abbiamo parlato delle coppie di fatto è

stata nell'ultima riunione dell'esecutivo, quando tutti abbiamo espresso solidarietà a Prodi per gli attacchi strumentali di cui era stato vittima quando rilanciando la proposta dei Pcs. Poi, Francesco è tornato sull'argomento con un'uscita a titolo personale». Ancora più duro Roberto Giachetti, considerato uno dei «fedelissimi» di Rutelli e da cui tuttavia oggi prende le distanze: «Se dovremo decidere quale sarà la posizione della Margherita lo faremo democraticamente e spero che la proposta di Francesco risulti minoritaria nel partito». Insomma nessuno sconfessa apertamente il proprio leader, ma sulle coppie di fatto si moltiplicano imbarazzi e «distinguo». E c'è anche chi teme che il dibattito interno all'Unione possa avere ricadute negative sull'immagine del centrosinistra: «Sarebbe meglio discutere questi problemi prima di affrontare un dibattito simile sui giornali - ha aggiunto Giachetti - andrebbero risolti prima di renderli noti».

di Edoardo Novella / Roma

«IO ASCOLTO, con rispetto ascolto». Romano Prodi sceglie di non rispondere direttamente all'affondo di Ruini contro i Pacs e si smarca dal gorgo delle polemiche. Il Professore anzi lo fa ribadendo che sulla tutela della famiglia «nulla quaestio»: «La fami-

glia la si sostiene con la legislazione con una politica generale, con gli aiuti: finora non è stato fatto, io mi impegno a farne una priorità in caso dovessi assumere la responsabilità di governo». Inutile per Prodi però tornare sulle coppie di fatto. Non sono bastati giorni e giorni di precisazioni, non è bastata la lettera a *Famiglia cristiana* - resa nota ieri - in cui si ribadisce che i Pacs sono una cosa necessaria, di cui il legislatore deve occuparsi perché riguardano milioni di persone, ma che nulla hanno a che fare con i matrimoni gay: «Ho sempre detto che si deve seguire una linea diversa da quella Zapatero - spiega -, ma questo non significa che anche nei casi di unioni tra persone dello stesso sesso non via siano ingiustizie da sanare». Inutile, perché nei fatti l'offensiva del Vaticano - che finisce inevitabilmente per sbattere addosso al Professore - prosegue, tutta «politica», restando lontana dal merito - dai problemi che i Pacs vogliono risolvere. Ed è questa la forza stessa dei messaggi d'Oltretevere, attenti a indicare «valori» ma soprattutto quel che per loro sono disvalori. Prodi dunque aspetta, sta al punto.

Nell'Unione invece i fuochi si accendono immediatamente. «In questi casi ascoltare non basta, bisogna reagire» attacca il presidente dei senatori Ds Gavino Angius: «Ruini stavolta ha oltrepassato il segno. Attaca il Parlamento che invece deve agire secondo le proprie valutazioni, arriva fino a porre un veto su quel

che si deve o non si deve fare, proprio su una materia poi, come i Pacs, su cui molti Parlamenti europei hanno legiferato». Angius puntualizza: «Tra l'altro noto come si tratti di un attacco tutto della Cei: dal cardinal Pompèddà, l'altro giorno, abbiamo sentito parole ben diverse. Segno che la Chiesa non è schiacciata su Ruini. E poi mi chiedo: il capo della Conferenza episcopale prende in mano la Costituzione per liquidare i Pacs, ma perché non ha mai speso una parola sull'art. 31, quello sulla famiglia appunto, costantemente messa in ginocchio dalle politiche scellerate del centrodestra?». «Parole ultimative e ostili», che non fanno che «confondere le acque sui Pacs, che davvero non sono i nemici del matrimonio» attaccano anche Barbara Pollastrini e Giovanna Melandri.

E se i Ds incassano il sostegno dello Sdi, di Di Pietro e Capezzone, nella Margherita il dibattito è tutto aperto. Anche se sui «Contratti di convivenza solidale» lanciati da Rutelli che segnano un'altro bastone tra le ruote dell'Unione arriva lo stop di Chiti (Ds): «Basta con i giochi di distinguo. Tutti questi movimenti - avverte - sono possibili da qui al 20 gennaio. Una volta approvato il programma di governo dell'Unione, questo ci vincherà tutti». Ed un coro di «allineati» si leva ovviamente dalla scheggia Mastella («Quella di Ruini è la no-

stra linea») e da tutto il centrodestra. Dal sottosegretario Baccini (Udc), passando per Forza Italia e fino a Pedrizzi (responsabile famiglia di An): è tutto un plauso alle indicazioni di Ruini. Ma che non si tratti solo di valori ma anche di disvalori - cioè di posizioni non degne di riconoscimento - se lo lascia scappare Alfredo Mantovano, componente dell'esecutivo di An: «Le parole del cardinal Ruini non riguardano solo "interessi cattolici", bensì il "bene dell'uomo"». Categoria dalla quale evidentemente milioni di italiani, etero e non, per Mantovano non meritano di far parte.



Foto di Tano D'Amico

Mini-Bibbia per curare gli omosessuali E, ovviamente, negare i diritti dei Pacs

di Delia Vaccarello / Roma

LA MACCHINA DEL TEMPO a volte prova a funzionare. Basta sfogliare le pagine di «Abc per capire l'omosessualità» per sentirsi ai tempi di Galileo, con qualche re-

styling, come usa oggi quando tornano di moda le auto d'epoca. Parliamo di un opuscolo delle edizioni San Paolo scritto da autori vari al fine di «fornire informazioni di base sull'omosessualità». Facciamo un breve stop preliminare: quando una ricerca scientifica dà per scontato l'obiettivo che si prefigge ci propone di fare il giro del mondo tenendoci chiusi in casa. Manca in questo procedere ciò che l'epistemologo Karl Popper considerava criterio scientifico indispensabile e cioè: una tesi deve essere formulata in modo tale da poter essere confutata affinché, se dimostrata, possa diventare valida teoria. Nell'opuscolo, invece, si dice fin dalle prime righe che l'omosessualità è un disordine, dando per scontato ciò che si vuole concludere, e vanificando la necessità di una dimostrazione. Il fine dell'opuscolo non è «capire», ma imporre la necessità delle «terapie riparative», quelle cioè che vogliono riportare i gay sulla vantata «retta via», e cioè l'eterosessualità.

prova? «L'associazione americana degli psichiatri ha preso posizione a favore delle unioni gay», dichiara Paolo Rigliano, autore di «Amori senza scandalo, cosa vuol dire essere lesbica e gay» (Feltrinelli), psichiatra e psicoterapeuta, autorità in Italia sul fronte della interpretazione dell'orientamento omosex, che non a caso non viene citato nella bibliografia di «Abc», così come vengono taciute le ricerche autorevoli di Chiara Saraceno e di Barbagli e Colombo. Con lo stesso tono, queste organizzazioni distorcono i fatti e ritengono che la cancellazione dell'omosessualità dal novero delle malattie mentali operata dall'Organizzazione mondiale della Sanità sia stata «operazione ideologica» frutto di pressioni politiche (p.25).

Gli assunti del testo sono chiari: si parte da «una differenza fondamentale fra l'omosessuale e il gay, fra chi è portatore di un disagio e chi ne fa una bandiera» (p.14). «In questo modo si intercettano tutti coloro che sono vulnerabili alle colpevolizzazioni», commenta Rigliano. È pressoché totale il silenzio sul lesbismo, mentre l'omosessualità maschile viene considerata indizio di «scarsa virilità». «Le lesbiche sono valutate fenomeno trascurabile, la sessualità delle donne è ritenuta irrilevante», osserva lo psicoterapeuta. Ancora, in «Abc» si considera l'identità come «oggettiva», come aspetto imprescindibile di una «legge naturale» e di un «ordine naturale» e si considera «manipolazione linguistica» la «percezione che il soggetto ha di sé e del suo orientamento». L'individuo dunque è tale, maschio o femmina, etero se sano, come specchio di una legge naturale. Non vale a nulla la costruzione della personalità. È palese l'opposizione tra

questo tipo di pensiero dogmatico e l'acquisizione della personalità come processo di autoconsapevolezza.

«La struttura della personalità è un processo complesso acquisito attraverso l'elaborazione delle emozioni», sottolinea Rigliano. Se la cultura «moderna» punta sull'elaborazione del soggetto, quella fondamentalista proposta in «Abc» delle edizioni San Paolo, schiaccia l'individuo sulla base di un ordine dato per sempre e rivelato da Dio. Le conseguenze sul piano personale e politico sono intuibili. In America i fondamentalisti cristiani sono stati determinanti per la rielezione di Bush e hanno messo in atto la macchina delle presunte «terapie» riparative. In Italia, l'opuscolo spara a zero sui Pacs, patti civili di solidarietà, bersaglio recente dell'Osservatore: «Riconoscere legalmente le unioni omosessuali sarebbe approvare un comportamento deviante» (p.49).

Secondo i fondamentalisti occorre rettificare le deviazioni. Che cosa sono le cosiddette terapie riparative? «Non chiamiamole terapie - avverte Rigliano - si tratta di forme di lavaggio del cervello che impongono una progressiva irregimentazione nel ruolo eterosessuale. E falliscono: viene mantenuto l'orientamento omosessuale». A somministrarle sono chiamate varie figure: «Parroci, ministri di culto, ex gay, non necessariamente psicoterapeuti». Occorre però un requisito fondamentale, un patentino ideologico: «Deve essere ferrea l'adesione ai principi del cristianesimo fondamentalista».

Sul piano della salute le conseguenze di tali trattamenti sono incalcolabili: «Hanno l'effetto di schiacciare le persone su un ruolo eterosessuale predefinito, violano l'identità autentica, producono alienazione, mortificazione, inducono alla recita di un

ruolo. E, dunque, scatenano a cascata depressione, ansia, angoscia», aggiunge Rigliano. Sul piano politico, rafforzano il terreno di ideologie del potere che si rifanno all'esistenza di un ordine assoluto in cui il cittadino appare come suddito, che va «corretto» se deviante.

Come rispondere? «Occorre fare un'analisi critica e puntuale di queste teorie e del loro fondamento metodologico. Gli autori italiani guardano a Nicolosi. Gli americani si sono rifatti alla ricerca di Robert Spitzer. Spitzer aveva fatto uno studio autonomo sulla possibilità della conversione dell'orientamento sessuale. Quando si è visto strumentalizzato dai fondamentalisti Usa, ha dichiarato pubblicamente che i suoi risultati non erano conclusivi, prendendo le distanze dagli pseudoterapeuti». Necessario, risulta, in questo che è ancora per fortuna un braccio di ferro tra Dogma e Libertà, sostenere culturalmente il valore del soggetto: «Occorre lavorare sul concetto di autoconsapevolezza, essere gay, lesbica, etero, non è questione di ormoni». Sul piano civico e di diritto alla Vita c'è un aspetto fondamentale, di portata antropologica, da difendere: «Il diritto alla libertà degli individui non è un valore che deve essere dimostrato. Le lotte per la liberazione della donna e quelle contro il razzismo nei confronti dei neri non sono state subordinate a verità scientifiche, nessuno ancora si è sognato di verificare il quoziente di intelligenza dei medici o della popolazione femminile», conclude Rigliano. Obiettivo di questa complessa macchina di ostilità non sono solo i gay. Certo gli omosessuali, deboli di diritti, sono facili bersagli. È come se si facesse un primo assaggio di oppressione teorizzata per vedere l'effetto che fa. In pericolo è lo spirito della convivenza civile. Suo libertà.